IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Fulvio De Giorgi, Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/126906 since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

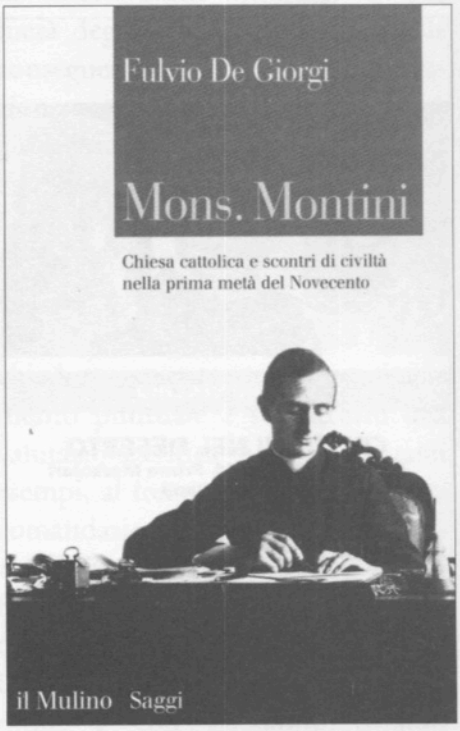
27 April 2024

che gli stanno più a cuore, più che presentare il pensiero di de Foucauld. Vi sono poi le lettere di fratel Arturo Paoli. che mettono in risalto la vera e propria devozione che Paoli aveva per Mazzolari, ma anche la vocazione di Paoli, divenuto piccolo fratello del Vangelo senza però togliersi dall'animo quanto aveva fatto negli anni giovanili quando operava nell'Azione Cattolica. Paoli assorbe la spiritualità del deserto, ma gli rimane la nostalgia per l'impegno pastorale, e per un lavoro che non consista solo nella testimonianza silenziosa.

Il testo rappresenta un ulteriore elemento di conoscenza di don Primo, e soprattutto di Arturo Paoli.

Maurilio Guasco

Fulvio De Giorgi, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 357



Giovanni Battista Montini ha attraversato con un ruolo di primo piano una parte notevole della storia della Chiesa del Novecento, tanto che la ricostruzione della sua vicenda umana e intellettuale, come degli ambienti da lui influenzati, permette di osservare da un punto di vista privilegiato le trasformazioni più rilevanti del cattolicesimo contemporaneo. Il denso

volume di Fulvio De Giorgi offre ora la possibilità di ripercorrere le riflessioni e le scelte pastorali del futuro papa Paolo VI, caratterizzate dal costante confronto con gli interrogativi intorno alla "crisi della civiltà", e di considerare in modo ravvicinato le origini delle tensioni che tra l'inizio del secolo e gli anni Cinquanta mutarono profondamente il cattolicesimo, non soltanto italiano.

Partendo dall'analisi dell'ambiente bresciano in cui nacque nel 1897, il libro propone una chiave di interpretazione complessiva dell'azione svolta da Montini nel quarantennio precedente la sua nomina alla sede arcivescovile di Milano nel 1954, valutando come questa straordinaria figura di "chierico-intellettuale" inscrivesse il suo impegno «in una prospettiva di matrice intransigente, ma aperta al nuovo che intendeva "sotto la guida ispiratrice della Chiesa, di conseguire la ricostruzione cristiana della società"» (p. 337). La sottolineatura di tale aspetto della traiettoria spirituale e intellettuale lungo cui si mosse Montini aiuta a comprendere le ragioni della sua rilevanza nelle trasformazioni della Chiesa contemporanea: egli non fu tanto erede della tradizione cattolico liberale, quanto sostenitore di una visione ecclesiologica in cui la Chiesa, pur portatrice di una definita idea di "civiltà cristiana", non si riteneva potesse arroccarsi nella rigida opposizione alle realtà mondane. Il tentativo di sintesi proposto da Montini di un «cattolicesimo militante e papale, intransigente ma aperto al nuovo, all'umanesimo nuovo» (p. 337) è seguito puntualmente nel libro di De Giorgi, che inserisce l'evoluzione di questo percorso nelle travagliate vicende del cattolicesimo novecentesco, rilevando sia l'influenza esercitata in esso dal prete bresciano, sia le fonti di ispirazione delle sue riflessioni e delle sue azioni. Nella prima metà del secolo, il crescente accentramento romano, la pesante eredità della lotta contro i fermenti del modernismo e la mobilitazione dell'associazionismo cattolico contribuirono a costruire un'immagine di Chiesa che si percepiva assediata dagli attacchi del "moderno" e reagiva attraverso la rigida riproposizione degli argomenti dell'intransigentismo ottocentesco, oltre che con il pugnace compattamento del laicato e del clero. La formazione del giovane Montini fu condizionata da questo clima, ma, allo stesso tempo, ne risultò in parte estranea, proprio per la particolarità della tradizione cattolica bresciana (e, ancor più, familiare), in cui le posizioni intransigenti si saldavano con l'attivi-

smo in campo sociale ed economico e con l'apprezzamento dei valori della cultura e dell'educazione.
La necessità di legare la sicura riaffermazione dei principi a una più pragmatica azione sociale e culturale ritornò con continuità nel percorso di Montini che, da Brescia a Roma e, poi, a Milano, definì progressivamente una precisa idea di cristianesimo per il tempo presente. Il completamento degli studi a Roma, gli incarichi di crescente responsabilità alla Segreteria di Stato e l'affiancamento dei movimenti intellettuali cattolici (a iniziare dalla nomina ad assistente del gruppo romano della Fuci e poi a livello centrale nel 1925) rappresentarono occasioni per mettere alla prova le sue intuizioni che, nonostante il suo grande senso degli equilibri ecclesiali, la prudenza che diventava sovente circospetta cautela, furono giudicate con diffidenza dai circoli ecclesiastici romani, proprio per la sua volontà di evitare sia le rigide contrapposizioni, sia le chiusure pregiudiziali verso la modernità. Già negli anni giovanili aveva maturato una spiritualità cristocentrica che rifletteva «una posizione essenziale di fondo, che di potrebbe dire di rifiuto, non di tipo modernistico, dell'antimodernità del vecchio intransigentismo» (p. 82). All'interno di questo orizzonte, manifestò una spiccata attenzione educativa verso i giovani – con insistiti riferimenti alla formazione individuale del carattere – intesa come occasione per preparare le nuove leve cristiane al confronto con la società moderna. Si trattava della stessa tensione che lo portò continuamente a interessarsi (spesso con viva preoccupazione) della situazione politica italiana, convinto che, di fronte alla crisi della società moderna, fosse urgente per i cristiani attrezzarsi per costruire concretamente quella che definiva la "civiltà dell'amore".
Le elaborazioni provenienti dal personalismo francese, che egli stesso contribuì a far conoscere in Italia e che rifuse, superandole, all'interno della sua personale riflessione, rappresentarono per Montini una via d'uscita rispetto agli orientamenti prevalenti in Vaticano e contribuirono alla definizione – iniziata già durante l'epoca fascista – di una riflessione critica sia sul ruolo dei cattolici nella società, sia sul futuro del cristianesimo. Per tali motivi, suscitarono l'acuto interesse del prete bresciano, diventato monsignore, poi cardinale e poi papa, le suggestioni di "riforma" della Chiesa proposte dai protagonisti dell'"inquietudine cattolica" (dai preti-operai francesi ai giovani cattolici italiani, da Giorgio La Pira a Mario Rossi e don

Primo Mazzolari), anche se assestati spesso su posizioni non perfettamente coincidenti alle sue. E, a causa di questo suo spirito di ricerca, subì non pochi attacchi dagli ambienti ecclesiastici più conservatori che giudicavano quelli che Montini interpretava come "segni dei tempi" dei pericolosi assalti contro le istituzioni e la dottrina della Chiesa.

L'esito di questi confronti intellettuali e, ancor più, la "storia vissuta del popolo cristiano" portarono mons. Montini a elaborare quello che De Giorgi definisce «un ideale ultrastorico concreto: non più una nuova cristianità, ma un nuovo cristianesimo»: lontano da nostalgie integriste e interessato a cogliere all'interno dei fermenti della modernità gli elementi che favorivano quella che considerava l'indispensabile "circolazione di carità", Montini pensò e agì sollecitando continuamente i cristiani all'azione per costruire la "città dell'uomo", «oltre ogni ideologico schema di "civiltà", per un impegno che doveva continuare» (p. 337).

Marta Margotti

Marco Luppi, *Dal Mediterraneo a Firenze. Biografia storico-politica di Giorgio La Pira dal 1904 al 1952*, Euno Edizioni, Leonforte (En) 2011, pp. 471

«Ma quali sono i principi fondamentali sui quali oggi non si deve discutere? Questo è il punto cruciale, direbbe l'amico La Pira, il quale aggiunge: "Famiglia, patria, stato, ordine, autorità, virtù, ideale, dovere, proprietà e lavoro [...] parole belle, indubbiamente che hanno un sapore profondamente cristiano e umano; ma quanti problemi purtroppo sono ancora insoluti, sotto ciascuna di queste parole. Se apro un manuale di morale cattolica, trovo, a pagina 456, la soluzione precisa per tutto; eppure sono ancora tutti da risolvere, proprio per effetto di quello scomodante precetto dell'amore che ha messo nel mondo, dacché Cristo ve lo ha conficcato, lo scompiglio e la rivoluzione. E l'unico punto che non è in discussione – almeno che non dovrebbe essere in discussione per noi cristiani e per tutti gli uomini di buona volontà – è il punto dell'amore fraterno". Se è così (La Pira non è un esagerato) non vi pare un po' eccessivo che i problemi di metodo vengano confusi con i punti fermi dell'insegnamento della